

Star wars made in Sicily

Il MOUS di Niscemi, i droni di Sigonella e le nuove lotte contro la guerra

di **Antonio Mazzeo**



No MUOS, no droni: in lotta per smilitarizzare la Sicilia e il Mediterraneo

A trent'anni di distanza dalla storica mobilitazione di Comiso contro gli euro-missili nucleari, il popolo della pace è tornato in Sicilia. Ha deciso di darsi appuntamento il 25 luglio scorso a Catania per lanciare una campagna estiva e autunnale di mobilitazione. Una serie di intellettuali, docenti universitari, militanti politici e sindacali, insegnanti, rappresentanti del volontariato e del mondo

dell'antimafia hanno dato voce a forti timori per l'escalation dei processi di militarizzazione in atto in Sicilia, trasformata da una parte in una immensa portaerei avanzata per le operazioni di guerra dall'Oceano Atlantico al Golfo Persico, dall'altra nell'ultima frontiera armata per bloccare i flussi migratori provenienti dalla sponda meridionale del Mediterraneo.

La piattaforma della mobilitazione, redatta sotto forma di appello aperto alla sottoscrizione popolare, è molto articolata e prova a riannodare i fili del movimento pacifista e antimilitarista insieme a quelli dell'anti-mafia sociale, della democrazia e della difesa della salute, dell'ambiente e del territorio:

Il 4 aprile del 1982 oltre centomila siciliani/e e tantissime persone giunte da tutta Europa sfilarono a Comiso per dire no alla costruzione di una base militare che avrebbe dovuto accogliere 112 missili Cruise a testata nucleare: erano parte di un poderoso movimento che per un decennio lottò per liberare il mondo dal dominio delle superpotenze di allora, convinto della necessità di un'Europa "senza missili dall'Atlantico agli Urali".

Nel 1982 al fianco delle manifestazioni di Comiso c'era Pio La Torre, che aveva intuito come la lotta e l'impegno per la pace, contro la militarizzazione della Sicilia, si intrecciava a doppio filo con un impegno più antico: quello antimafia e per la democrazia. Intuizione talmente profonda da armare la mano della mafia che, 26 giorni dopo quella straordinaria giornata, il 30 aprile a Palermo assassinava lui e Rosario Di Salvo.

I missili a Comiso indicavano che il nuovo fronte del conflitto si stava spostando nel Mediterraneo. A distanza di 30 anni il Mediterraneo e la Sicilia costituiscono ancora fronte e centro degli interessi di guerra. Il territorio di Niscemi, in provincia di Caltanissetta, sta

per ospitare l'arma perfetta per i conflitti del 21° secolo: il MUOS (Mobile User Objective System), mentre la base Usa e Nato di Sigonella sta per trasformarsi nella capitale mondiale dei droni, i famigerati aerei senza pilota.

Il MUOS di Niscemi è uno dei quattro terminali terrestri parte di un programma gestito dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti: una rete di mega antenne e satelliti per telecomunicazioni veloci. È un sistema per propagare e moltiplicare gli ordini di attacco convenzionale, chimico, batteriologico e nucleare, ad uso esclusivo delle forze armate degli Stati Uniti d'America. Tre terminali sono installati nel sud-ovest dell'Australia, nel sud-est della Virginia, e nelle isole Hawaii. Il quarto ha trovato "ospitalità" nella sughereta di Niscemi, dove sono già state devastate decine di ettari di riserva naturale e dove stanno per essere montate tre grandi antenne paraboliche dal diametro di più di 18 metri e alte quasi 150 metri che guideranno, con le loro onde elettromagnetiche, missili e aerei senza pilota. Gli studiosi non allineati con il pensiero unico dominante ne denunciano il pesante impatto sull'ambiente, sulla salute delle persone, sul traffico aereo e hanno già definito il MUOS un pericolosissimo maxi forno a microonde.

A Sigonella sono già stati installati i primi droni del tipo Global Hawk, Predator e Reaper, gli stessi utilizzati quotidianamente in Afghanistan, Iraq, Pakistan, Somalia, Yemen, Libia, per colpire obiettivi civili e militari e assassinare anziani, donne e bambini. Nei piani del Pentagono, entro la metà del secolo le Guerre saranno del tutto automatizzate. Decisioni, piani e ordini di attacco saranno esclusivamente demandati ai robot, ai computer, ai terminali terrestri e satellitari e ai droni. Per la prima volta nella storia dell'Umanità, vita e morte, pace e guerre non risponderanno alla volontà e alla coscienza dell'Uomo.

Già ora le evoluzioni dei droni sui cieli siciliani, eticamente immorali, comportano insostenibili pericoli per le popolazioni e il traffico aereo civile. Le operazioni sugli scali di Catania-Fontanarossa e Trapani Birgi sono sottoposti a pesanti limitazioni, i passeggeri subiscono ingiustificati disagi e l'economia e il diritto di mobilità vengono irrimediabilmente compromessi. Come è stato ipotizzato da più parti, l'iperattività dei droni di Sigonella potrebbe prefigurare un'azione di guerra in Siria e, più tardi, in Iran.

Il dilagante processo di militarizzazione dell'isola e di trasformazione in un'immensa portaerei di morte e prigione-ghetto per i migranti e richiedenti asilo che fuggono dalle guerre africane e mediorientali ha tuttavia risvegliato la coscienza di migliaia di siciliani. Nella Sicilia sud-orientale sorgono decine di comitati di lotta contro il MUOS, mentre in provincia di Catania cresce l'allarme per la base di Sigonella. A distanza di 30 anni le riflessioni e le azioni dei protagonisti di quella stagione di lotta trovano sponda in un composito movimento formato soprattutto da giovani e giovanissimi, da associazioni e singoli/e cittadini/e, che rifiutano l'idea di una Sicilia come portaerei e avamposto armato nel Mediterraneo, e lavorano perché la nostra isola sia piattaforma di pace e dialogo, terra capace di valorizzare le proprie risorse naturali e culturali e perché il Mediterraneo non sia più un cimitero marino ma diventi un Ponte di Pace e di cooperazione fra i popoli.

Adesso è importante potenziare le iniziative di lotta e le azioni di denuncia e controinformazione ed estendere il movimento contro le guerre in tutta la Sicilia a partire dai luoghi dove sorgono i sempre più sofisticati apparati di morte (da Augusta, base dei sottomarini e delle unità navali a capacità e propulsione nucleare, alle grandi basi radar di Marsala e Noto-Mezzogregorio, allo scalo militare-civile di Trapani-Birgi, alla stazione

radar anti-migranti di Melilli, all'Arsenale di Messina proposto come mega-discardica delle unità navali Nato da rottamare, ecc.).

Facciamo appello ai cittadini siciliani di:

- *riaffermare con forza e costanza un impegno e una volontà di pace;*
- *denunciare la continua militarizzazione del nostro territorio (da Trapani a Lampedusa, da Sigonella a Niscemi, ecc.), lo sfruttamento e la distruzione del mare, delle coste, del territorio;*
- *superare le ipocrisie di chi da una parte dice di voler sostenere l'ansia di libertà dei popoli arabi e che poi in realtà utilizza le bombe anche contro civili inermi per assicurarsi il controllo delle fonti di approvvigionamento energetico;*
- *sconfiggere chi pensa al Mediterraneo solamente come un unico immenso mercato dentro il quale solo le merci hanno diritto a muoversi e chi ha voluto blindare le nostre frontiere, trasformando porzioni della nostra isola in lager dove tenere segregate migliaia di persone (il mega-Cara di Mineo ne è un vergognoso esempio);*
- *sostenere in maniera attiva i processi di liberazione dei popoli dai regimi corrotti ed oppressivi nell'area mediterranea;*
- *promuovere una comunità mediterranea dei diritti, per uscire insieme dalla crisi economica, costruendo con la Solidarietà un nuovo internazionalismo fra i popoli;*
- *rilanciare l'impegno contro le organizzazioni criminali, la borghesia mafiosa e i poteri forti, per la democrazia e la libertà;*
- *sostenere la campagna per la smilitarizzazione di Sigonella e dell'aeroporto di Trapani e la loro trasformazione in scali civili internazionali.*

[Per informazioni e adesioni, inviare una email all'indirizzo: siciliacontrolaguerra@yahoo.it]

Le pagine che seguono intendono ricostruire due delle principali direttrici della militarizzazione che sta investendo il territorio siciliano: l'installazione dei droni all'aeroporto militare USA e NATO di Sigonella e la costruzione del mega-progetto di telecomunicazioni speciali alla base radio USA di Niscemi. L'obiettivo è mostrare l'intreccio complesso di molteplici dimensioni – militare, economica, ambientale, istituzionale, legale – che fa delle battaglie contro questi progetti delle importanti battaglie di civiltà e democrazia che meritano attenzione nazionale, se non continentale.

Sigonella capitale mondiale dei droni statunitensi

La Sicilia è destinata a diventare l'isola dei droni, e Sigonella ne sarà la capitale. In occasione del vertice tenutosi il 21 e 22 maggio a Chicago, città natale del presidente Obama, la NATO ha perfezionato l'accordo per insediare nella base aeronavale di

Sigonella il centro di comando e controllo operativo dell'AGS (*Alliance Ground Surveillance*), il nuovo sistema di sorveglianza terrestre alleato. L'AGS sarà disponibile a partire del 2015 e comporterà l'arrivo in Sicilia di cinque velivoli senza pilota UAV RQ-4 *Global Hawk* (Falco globale) di ultima generazione (*Block 40*). Entro il 2017, invece, giungeranno tra i 600 e gli 800 militari, "analisti, piloti, assistenti e, soprattutto, formatori", come indicato all'agenzia Ansa da un ufficiale dell'Alleanza a Bruxelles, "perché Sigonella diventerà una base molto importante di training per tutta la NATO".

La Sicilia, da tradizionale trampolino bellico, si trasforma in laboratorio sperimentale del piano di iper-liberalizzare lo spazio aereo alle missioni degli aerei senza pilota: gli *Unmanned Aerial Vehicle* (UAV). La sicurezza delle popolazioni e dei passeggeri sacrificata all'altare degli interessi economici del complesso militare industriale USA. In Europa e aldilà dell'Atlantico, governi e organismi internazionali sembrano impotenti di fronte all'intollerabile pressing dei produttori di droni. Il business è enorme: secondo gli analisti economici, nei prossimi dieci anni la spesa annua per i sistemi senza pilota crescerà da 6,6 ad 11,4 miliardi di dollari e ci sarà pure un'ampia espansione anche in ambito civile. Solo in riferimento alla tipologia degli UAV ospitati pure a Sigonella (gli RQ-4 *Global Hawk*, gli MQ-9 *Reaper* e gli MQ-1 *Predator*), il Pentagono vuole portarli dagli attuali 340 a 650 nel 2021. Ognuno di essi ha costi insostenibili. Ogni falco globale di US Air Force, quello più vecchio, costa 50 milioni di dollari (in Sicilia ce ne saranno presto cinque). Gli altri cinque UAV previsti per Sigonella con il programma *Allied Ground Surveillance* di sorveglianza terrestre della NATO, costeranno complessivamente 1,7 miliardi di dollari. Spesa record di 233 milioni a drone per la versione *Global Hawk* acquistata dalla Marina USA nell'ambito del programma *Broad Area Maritime Surveillance* (BAMS) che vedrà ancora la Sicilia piattaforma avanzata per i raid in Africa, Medio Oriente e sud-est asiatico.

Due anni fa, senza che sia stato ancora disciplinato l'impiego degli aeromobili a pilotaggio remoto nel sistema del traffico aereo europeo, l'Aeronautica militare e l'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) hanno siglato un accordo tecnico per consentire l'impiego dei *Global Hawk* di Sigonella nell'ambito di spazi aerei "determinati" (terminologia del tutto nuova rispetto a quella in uso nei **NOTAM**, dove gli spazi sono proibiti, pericolosi o limitati). In linea teorica si annuncia l'adozione di procedure di coordinamento tra autorità civili e militari "tese a limitare al massimo l'impatto sulle attività aeree civili" e "nel rispetto dei principi della sicurezza del volo", anche se poi si ammette che per le operazioni "connesse a situazioni di crisi o di conflitto armato", l'impiego dei droni non sarà sottoposto a limitazioni di alcun genere. Nel Mediterraneo cronicamente in fiamme è come dare illimitata libertà di azione ai falchi globali e ai predatori del cielo e del mare.

I velivoli telecomandati rappresentano un rischio insostenibile per il traffico civile e le popolazioni che risiedono nelle vicinanze degli scali utilizzati per le manovre di decollo e atterraggio. Negli Stati Uniti d'America il tasso degli incidenti agli aerei senza pilota è nettamente superiore a quello dell'aviazione generale e di quella commerciale, come più volte sottolineato dalla *Federal Aviation Administration*, l'amministrazione responsabile per la gestione delle attività nello spazio aereo nazionale. Il 15 luglio 2010, durante un'audizione alla Commissione per la sicurezza pubblica interna del Congresso, la vicepresidente della FAA ha espresso forti perplessità su una "rapida e piena integrazione" dei sistemi senza pilota nel traffico aereo generale, così come auspicato dal Pentagono e dal presidente Obama. "Molti dei dati a nostra disposizione arrivano solo dalla *Customs*

and Border Protection (CPB) che pattuglia i nostri confini”, spiega la *Federal Aviation Administration*. “Essi ci rivelano che i tassi di incidenti degli UAS sono molto grandi. Dall’anno fiscale 2006 alla data del 13 luglio 2010, ad esempio, la CPB ha riferito un tasso incidentale grave di 52,7 ogni 100.000 ore di volo, cioè oltre sette volte più alto di quello dell’aviazione generale e 353 volte più elevato di quello dell’aviazione commerciale. Non si deve poi dimenticare che il numero di ore di volo denunciato, 5.688, è molto basso rispetto a quello che viene solitamente considerato in aviazione per fissare i dati sulla sicurezza e gli incidenti...”.

Un recente report di Bloomberg, la maggiore società statunitense di analisi del mercato economico e finanziario, ha messo il dito nella piaga droni. Da quando sono operativi con US Air Force, Global Hawk, Predator e Reaper hanno subito 129 incidenti in cui i danni hanno comportato una spesa superiore ai 500.000 dollari o è avvenuta la distruzione del velivolo in missione. “Questi tre tipi di UAV sono quelli con il maggior tasso d’incidente di tutta la flotta aerea militare”, scrive Bloomberg. “Insieme hanno cumulato 9,31 incidenti ogni 100.000 ore di volo, tre volte in più degli aerei con pilota”. Il Global Hawk, da solo, ha un tasso di 15,16. “Effettivamente il *rate* d’incidenti dei sistemi aerei senza pilota (UAS) non è incoraggiante”, ha ammesso anche il maggiore dell’aeronautica, [Luigi Caravita](#), autore di un approfondito studio sui droni pubblicato dal Centro Militare di Studi Strategici (Cemis). “La mancanza di una capacità matura di *sense & avoid* (senti ed evita) verso altro traffico può diventare ancor più critica se associata alla vulnerabilità o alla perdita del data link tra segmento di terra e segmento di volo: in più di un’occasione un *Predator* è stato perso a seguito d’interruzione del data link”, spiega il maggiore. “Ad oggi gli UAS militari non sono autorizzati a volare, se non in spazi aerei segregati, perché non hanno una banda aeronautica protetta, non sono ancora considerati sufficientemente affidabili, non hanno ancora totalizzato un numero di ore di volo sufficiente da costituire un *safety case* rappresentativo e convincente, non è stata ancora dimostrata adeguata resistenza da attacchi di *cyber warfare*”.

Analoghe considerazioni sono state fatte dal comando generale di US Air Force nel documento che delinea la visione strategica sull’utilizzo di questi sistemi di guerra, [The U.S. Air Force Remotely Piloted Aircraft and Unmanned Aerial Vehicle - Strategic Vision](#). “I velivoli senza pilota sono sensibili alle condizioni ambientali estreme e vulnerabili alle minacce rappresentate da armi cinetiche e non cinetiche”, scrivono i militari statunitensi. Per questo Eurocontrol, l’organizzazione per la sicurezza del traffico aereo a cui aderiscono 38 stati europei, ha stabilito nel marzo 2010 alcune linee guida per la gestione del traffico aereo dei falchi globali destinati allo scacchiere continentale. In particolare, si raccomanda d’isolare i droni-spia da altri utenti dello spazio aereo. “Dato che i Global Hawk non possiedono certe capacità, come il *sense and avoid*, è necessario che i decolli e gli atterraggi avvengano in spazi aerei segregati dai livelli normalmente utilizzati dai convenzionali aerei con pilota, mentre le missioni di crociera dovranno essere effettuate ad altitudini non occupate da essi”. Nel caso di Catania-Fontanarossa, scalo a meno di una decina di km in linea d’aria da Sigonella, le raccomandazioni di Eurocontrol sono solo carta straccia.

Sulle scelte USA e NATO d’installare i Global Hawk in Sicilia è intervenuto anche uno dei massimi esperti dell’aviazione italiana, il comandante Renzo Dentese, pilota per quarant’anni dell’Aeronautica ed Alitalia, poi consulente del Registro aeronautico e perito per diverse Procure nei procedimenti relativi ad incidenti aerei. “Questi aeromobili militari

saranno in grado di partire e tornare alla base siciliana dopo aver compiuto missioni segrete e pericolose, delle quali nessuno deve saper nulla, onde poter effettuare con successo i loro compiti di sorveglianza e spionaggio”, scrive Dentesano. “Questo tipo di ricognitori, concepiti appunto per missioni troppo rischiose per essere affidate a mezzi con a bordo degli esseri umani, nonostante tutte le misure di security di cui sono dotati i loro ricevitori di bordo, possono essere interferiti da segnali elettronici capaci di penetrare nei loro sistemi di guida e controllo, in modo da causarne la distruzione”, aggiunge Dentesano. “I Global Hawk, come pure il Predator, non risultano in grado di assicurare l’incolumità del traffico aereo civile. Essi non sono in grado di variare la loro traiettoria di volo in senso verticale, salendo o scendendo di quota, come la situazione per evitare una collisione prontamente richiederebbe. E la sola variazione della direzione di moto, rimanendo alla stessa altitudine, potrebbe non bastare ad evitare un disastro che coinvolga un traffico civile”.

Il MUOS di Niscemi: un mostro militare, finanziario e ambientale

Il *Mobile User Objective System*, meglio noto con la sigla MUOS, è costituito da una rete di mega-antenne e satelliti per telecomunicazioni veloci, in esclusiva dotazione dell’esercito degli Stati Uniti. Uno strumento chiave per la riaffermazione della loro superiorità militare e politica universale. Un sistema per propagare, dilatare, moltiplicare gli ordini di attacco convenzionale, chimico, batteriologico e nucleare. L’arma perfetta per i conflitti del XXI secolo: quelli combattuti con missili all’uranio impoverito, aerei senza pilota, armi atomiche in miniatura, bombardamenti sempre più *virtuali*, computerizzati, disumanizzati. E soprattutto disumanizzanti. Per far sì che la coscienza degli assassini non possa incrociare mai gli occhi e la disperazione delle vittime innocenti, inevitabili “effetti collaterali” della violenza di eserciti fantasma che si lanciano su obiettivi in carne ed ossa, migliaia di chilometri lontani.

Il MUOS di Niscemi incarna le mille contraddizioni della globalizzazione neoliberista. Uccide in nome della pace e dell’ordine sovranazionale. Devasta il clima, l’ambiente, il territorio. Dilapida risorse umane e finanziarie infinite. Rigenera continuamente ingiustizie. Esautora ogni controllo dal basso. Espropria democrazia. Rafforza l’attuale blocco di potere occidentale transnazionale. Inquina irrimediabilmente la natura e la ragione. Viola il diritto alla salute di intere popolazioni. A partire dalla Sicilia, l’isola destinata ad ospitare uno dei quattro terminali terrestri del nuovo sistema per le guerre stellari globali.

Si trova nel territorio comunale di Niscemi (Caltanissetta), nel cuore di un’importante riserva naturale. Qui fervono i preparativi per l’installazione di tre grandi antenne paraboliche dal diametro di funzionanti in banda Ka per le trasmissioni verso i satelliti geostazionari e due trasmettitori elicoidali in banda UHF (*Ultra High Frequency*), di 149 metri d’altezza, per il posizionamento geografico. Mentre le maxi-ante trasmetteranno con frequenze che raggiungeranno valori compresi tra i 30 e i 31 GHz, i due trasmettitori elicoidali avranno una frequenza di trasmissione tra i 240 e i 315 MHz. Onde elettromagnetiche che penetreranno la ionosfera e i tessuti di ogni essere vivente che avrà l’ardire di sfidare frontalmente il MUOS. Un vero e proprio Eco-MUOSro.

Gli studiosi che rifiutano le buste paga del Pentagono lo hanno definito un pericolosissimo maxi forno a microonde. E la cittadinanza, giustamente, si è indignata di essere stata del

tutto ignorata, svenduta, tradita dai propri amministratori e rappresentanti politici. In questi ultimi mesi in migliaia sono scesi in piazza a manifestare, costringendo sindaci e consigli comunali e provinciali a votare delibere ed ordini del giorno *No MUOS*. Sono state presentate decine d'interrogazioni parlamentari, firmate petizioni e appelli per la revoca delle autorizzazioni ai lavori. Ci sono stati dibattiti, convegni, marce, digiuni, sit-in e presidi alla base di contrada Ulmo. Tutto inutile. I governi nazionali, prima quello a guida Berlusconi, oggi quello a guida Monti, hanno risposto sempre e solo di no. A Palermo le reazioni non sono state diverse, col Presidente della Regione Raffaele Lombardo: per lui, il MUOS è come il ponte sullo Stretto di Messina. Costi quel che costi, in termini politici, sociali ed economici, s'ha da fare.

Il terminale terrestre di Niscemi si inserisce in un programma militare di dimensioni globali: sarà una delle quattro infrastrutture sparse per il mondo che assicureranno il funzionamento dell'ultima generazione della rete satellitare in UHF (altissima frequenza) che collegherà tra loro i Centri di Comando e Controllo delle forze armate Usa, i centri logistici e gli oltre 18.000 terminali militari radio esistenti, i gruppi operativi in combattimento, i missili Cruise e i Global Hawk (UAV-velivoli senza pilota).

Il programma MUOS è stato affidato nel 2002 alla *Lockheed Martin Space Systems di Sunnyvale* (California), la più potente delle compagnie USA del comparto difesa, produttrice dei famigerati cacciabombardieri F-35, con oltre 126.000 dipendenti e un fatturato annuo di 45,8 miliardi di dollari. In qualità di prime contractor, la società ha il compito di progettare e realizzare quasi tutte le componenti e le apparecchiature dei sistemi terrestri e satellitari. Qualche briciola dell'affare MUOS va anche ad altre importanti società di armamenti: la *General Dynamics C4 Systems* (Scottsdale, Arizona), chiamata ad installare le mega-antenne satellitari e a curare il collegamento tra i quattro distinti segmenti terrestri; la *Boeing Defense Space and Security* (El Segundo, California), per la messa in funzione e la verifica di compatibilità del sistema; la *Harris Corporation* (Melbourne, Florida) per la fornitura della rete dei riflettori; la filiale texana della svedese Ericsson per la costruzione di alcune porzioni del segmento integrato terrestre.

Sino ad oggi, del sistema MUOS si è visto ben poco. Il lancio in orbita del primo satellite è avvenuto solo lo scorso 24 febbraio, ventiquattro mesi in ritardo rispetto ai cronogrammi progettuali. Secondo quanto era previsto in origine, entro la fine del 2012 dovevano entrare in funzione i quattro terminali a terra: uno alle Hawaii; uno a Norfolk, Virginia; uno in Australia e il quarto, appunto, a Niscemi. Inoltre, le gigantesche antenne dovevano essere puntate e comunicanti con due dei quattro satelliti geostazionari programmati. Si è però verificato un impressionante numero di "imprevisti tecnici", sono falliti numerosi test, sono state aggiunte soluzioni alternative per le apparecchiature terrestri e spaziali ed è stato modificato il link con la più potente centrale di spionaggio planetario, la NSA (*National Security Agency*) degli Stati Uniti. Alla fine si è pure scoperto un macroscopico errore progettuale: i quattro satelliti previsti erano insufficienti a garantire la copertura di tutti i continenti. E i produttori si sono dovuti presentare al Congresso per chiedere un finanziamento straordinario di 340 milioni di dollari per realizzarne un quinto.

Il costo complessivo del MUOS è, insomma, ancora un mistero. Anche perché nei bilanci del Dipartimento della difesa le voci destinate al sistema satellitare si moltiplicano con gli anni e fare ordine tra i numeri è una fatica di Sisifo. In alcuni documenti ufficiali si fa riferimento a una spesa complessiva di 3,26 miliardi di dollari. Un dato a cui non crede

assolutamente il *Government Accountability Office* (GAO), la Corte dei Conti degli Stati Uniti d'America, che in un report del marzo 2011 sui sistemi d'arma in via di acquisizione dal Pentagono ha stimato un costo finale non inferiore ai 6 miliardi e 830 milioni di dollari, salvo altri colpi di scena. Così come ancora incerti sono i tempi di realizzazione. Stando ai programmi rivisti e corretti, le infrastrutture terrestri saranno pienamente funzionanti solo entro il primo trimestre 2013, mentre i satelliti verranno lanciati in ordine uno all'anno: il secondo entro la fine del 2012, il terzo nel 2013, il quarto nel 2014, l'ultimo entro l'ottobre del 2015. Ma c'è da credere che i tempi per la piena operatività del MUOS si dilateranno ulteriormente, come cresceranno ancora le spese di progettazione e realizzazione. Con grande soddisfazione degli imprenditori del complesso militare-industriale statunitense, unici beneficiari di un sistema la cui utilità è sempre più messa in dubbio da diversi congressisti e anche dagli analisti militari.

Originariamente la base prescelta per il terminal del nuovo sistema satellitare era quella di Sigonella, la principale stazione aeronavale della Marina militare degli Stati Uniti nel Mediterraneo. Poi, la Us Navy ha deciso di dirottare l'impianto terrestre presso la vicina stazione di Niscemi, che dal 1991 assicura le comunicazioni super-segrete e non, delle forze di superficie, sottomarine, aeree e terrestri e dei centri di comando ed *intelligence* Usa e Nato. Il cambio di destinazione è stato dettato dalle risultanze di uno studio sull'impatto delle onde elettromagnetiche generate dalle grandi antenne del MUOS, elaborato da AGI - Analytical Graphics, Inc., importante società con sede a Exton, Pennsylvania, in collaborazione con la Maxim Systems di San Diego, California. Lo studio, denominato "Sicily RADHAZ Radio and Radar Radiation Hazards Model", è consistito nell'elaborazione di un modello di verifica dei rischi di irradiazione elettromagnetica sui sistemi d'armi, munizioni, propellenti ed esplosivi ospitati nello scalo aeronavale siciliano (*HERO - Hazards of Electromagnetic to Ordnance*). La simulazione informatica del modello ha condotto ad un inatteso "no" all'ipotesi di utilizzo della base di Sigonella.

"Il modello Radhaz Sicilia - si legge dal rapporto dell'AGI - è stato implementato con successo a Sigonella, giocando un ruolo significativo nella decisione di non usare il sito per il terminale terrestre MUOS e di trovare una nuova destinazione". Anche Filippo Gemma, amministratore di Gmspazio Srl di Roma (società che rappresenta in Italia la statunitense AGI), ha confermato l'esito negativo dello studio sull'impatto elettromagnetico. Nel corso di un'intervista a *RaiNews 24*, trasmessa il 22 novembre 2007 durante lo speciale "Base Usa di Sigonella. Il pericolo annunciato", Gemma ha dichiarato che "una delle raccomandazioni di AGI era che questo tipo di trasmettitore non dovesse essere installato in prossimità di velivoli dotati di armamento, i cui detonatori potessero essere influenzati dalle emissioni elettromagnetiche del trasmettitore stesso". I ricercatori hanno cioè accertato che le fortissime emissioni elettromagnetiche possono avviare la detonazione degli ordigni presenti nella base militare.

Con il trasferimento della stazione terrestre MUOS a Niscemi, la Us Navy ha dato per risolti i problemi ai sistemi d'arma e ai mezzi aerei ospitati a Sigonella, "eliminando" possibili rischi ai militari e civili statunitensi che vivono e lavorano nella base. Nessuna considerazione invece per gli effetti sulla salute e la sicurezza delle popolazioni che abitano nelle aree prossime alla stazione di telecomunicazione chiamata ad ospitare il nuovo sistema satellitare. La gravità e le incongruenze degli studi che hanno spianato la strada alla concessione delle autorizzazioni del MUOS hanno spinto l'Amministrazione comunale di Niscemi ad affidare al Politecnico di Torino un'[Analisi dei rischi del Mobile](#)

User Objective System presso il Naval Radio Transmitter Facility di contrada Ulmo. Il rapporto, presentato il 4 novembre 2011 dai professori Massimo Zucchetti (ordinario di Impianti nucleari del Politecnico e research affiliate del MIT – Massachusetts Institute of Technology) e Massimo Coraddu (consulente esterno del Dipartimento di energetica), ha rilevato l'insostenibilità ambientale del nuovo impianto e le "gravi carenze" degli studi effettuati dagli statunitensi. "Nella valutazione redatta dalla US Navy nel 2008 - scrivono Zucchetti e Coraddu - non viene neppure esaminato quello che probabilmente è il peggiore dei rischi possibili: un incidente che porti all'esposizione accidentale al fascio di microonde, pericolosissimo e potenzialmente letale, anche per brevi esposizioni, a distanze inferiori a circa 1 Km".

"Nonostante gli scarni dati disponibili – aggiungono i due ricercatori – con la realizzazione delle nuove antenne si verificherà un incremento medio dell'intensità del campo in prossimità delle abitazioni più vicine pari a qualche volt per metro rispetto al livello esistente, con la possibilità del verificarsi di *punti caldi*, con un incremento del campo nettamente superiore. C'è poi il rischio di effetti acuti legati all'esposizione diretta al fascio emesso dalle parabole MUOS in seguito a malfunzionamento o a un errore di puntamento. I danni alle persone accidentalmente esposte a distanze inferiori ai 20 Km saranno gravi e permanenti, con conseguente necrosi dei tessuti".

Le onde elettromagnetiche avranno pesantissimi effetti pure sul traffico aereo nei cieli siciliani e in particolare sul vicino aeroporto di Comiso, prossimo all'apertura. "La potenza del fascio di microonde del MUOS è senz'altro in grado di provocare gravi interferenze nella strumentazione di bordo di un aeromobile che dovesse essere investito accidentalmente", spiegano sempre Zucchetti e Coraddu. "Gli incidenti provocati dall'irraggiamento di aeromobili distanti anche decine di Km. sono eventualità tutt'altro che remote e trascurabili ed è incomprendibile come non siano state prese in considerazione dagli studi progettuali. I rischi d'interferenza investono potenzialmente tutto il traffico aereo della zona circostante il sito d'installazione del MUOS. Nel raggio di 70 Km si trovano ben tre scali aerei: Comiso, a poco più di 19 Km dalla stazione di Niscemi, e gli aeroporti militare di Sigonella e civile di Fontanarossa (Catania), che si trovano rispettivamente a 52 Km e a 67 Km". Sigonella, tra l'altro, è oggetto delle spericolate operazioni di atterraggio e decollo dei velivoli da guerra senza pilota *Global Hawk*, *Predator* e *Reaper* a disposizione delle forze armate USA e NATO.

Anche senza il MUOS, il nuovo sistema satellitare a microonde della marina Usa, installato nella stazione di telecomunicazioni militari di Niscemi, è una pericolosa fonte d'inquinamento elettromagnetico. Così il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha chiesto alla direzione generale dell'Arpa, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, di avviare in tempi rapidi una campagna di rilevamento delle emissioni delle 41 antenne installate nella base statunitense di contrada Ulmo, all'interno della riserva naturale "Sughereta" e a pochi chilometri dal centro abitato di Niscemi.

Con una nota inviata il 29 febbraio 2012 all'Arpa Sicilia, l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente, e all'Assessorato del territorio e ambiente della Regione Siciliana, il direttore generale per le valutazioni ambientali del Ministero solleva più di un dubbio sul parere espresso a favore dell'installazione del MUOS dopo le simulazioni effettuate a Niscemi dell'agenzia regionale. "Dalla relazione istruttoria inviata dall'Arpa Sicilia - scrive il Ministero dell'ambiente - si evince che nelle aree circostanti la base radio

della Marina militare Usa di Nisce mi NRTF (*Naval Radio Transmitter Facility*), il contributo al campo elettromagnetico fornito dalle antenne paraboliche e dalle antenne elicoidali del MUOS sia trascurabile, a condizione che vengano rispettati gli angoli di elevazione e le direzioni di puntamento di progetto”.

Sempre dallo studio sui rischi del nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari a firma dei professori Zucchetti e Coraddu è tuttavia emerso che, nel periodo compreso tra il dicembre 2008 e l'aprile 2010, l'Arpa Sicilia ha effettuato una serie di rilievi sulle emissioni elettromagnetiche generate dalla stazione NRTF che hanno consentito di rilevare valori di campo elettrico prossimi al valore di attenzione di 6 V/m. Le misurazioni hanno evidenziato in particolare “la presenza di un campo elettrico intenso e costante in prossimità delle abitazioni, mostrando un sicuro raggiungimento dei limiti di sicurezza per la popolazione e, anzi, un loro probabile superamento. In un caso il valore rilevato è risultato prossimo al valore limite di attenzione stabilito dalla normativa”.

Nel loro studio sui rischi elettromagnetici del terminale terrestre MUOS, i ricercatori del Politecnico di Torino hanno poi rilevato che la “situazione reale” a Nisce mi “è però, con ogni probabilità, ancora peggiore di quella evidenziata dalle misurazioni Arpa”. “I misuratori utilizzati (centraline PMM 8055S, banda passante 100 Khz - 3 GHz in modalità Wide Band, 100 KHz-860 MHz in modalità Low Band), non sono sensibili alle emissioni dell'antenna in banda LF alla frequenza di 43 Khz”, spiegano Zucchetti e Coraddu. “Data la grande potenza dei trasmettitori LF, questo fatto può aver prodotto una sistematica sottostima del campo rilevato. La potenza di picco del trasmettitore VERDIN (*VLF Digital Information Network*, dedicato alle le comunicazioni con i sommergibili in immersione) utilizzato per le trasmissioni in banda LF a Nisce mi, può variare infatti da 500 a 2000 KW, valori estremamente elevati che non consentono certo di trascurare questa componente nella valutazione complessiva”.

Alla scarsa considerazione di questo tipo di emissioni, si aggiunge la “non conformità” alle norme legislative delle procedure di misurazione. “Le rilevazioni devono essere effettuate quando tutte le sorgenti siano in funzione alla potenza massima, cosa che in questo caso non è stato possibile realizzare”, ammoniscono Zucchetti e Coraddu. Tesi pienamente condivise dai dirigenti del Ministero dell'ambiente che, nella nota indirizzata all'Arpa e alla regione siciliana, ritengono sia necessario effettuare “ulteriori e più approfondite valutazioni” da parte delle autorità competenti “a salvaguardia della salute pubblica e dell'ambiente” e “al fine di fugare qualsiasi preoccupazione sui possibili rischi per la salute legati al funzionamento dell'impianto”. Per il Ministero dell'ambiente dovrà così essere accertato il rispetto dei valori limite indicati dalla normativa vigente, garantendo la “corretta esecuzione del rilievo dei campi elettromagnetici in funzione sia della massima potenza di emissione di tutte le sorgenti che rimarranno operative anche dopo l'installazione della stazione terrestre MUOS sia della strumentazione utilizzata per la determinazione dei contributi alle diverse frequenze prodotte dagli apparati, rimandando a tali valutazioni il giudizio di conformità delle due installazioni (NRTF e MUOS) o la necessità di procedere ad azioni correttive”.

Ai rischi futuri per la salute vanno aggiunti i danni già compiuti all'ambiente. In origine, gli unici lavori pro-MUOS nella riserva “Sughereta” di Nisce mi, autorizzati dall'assessorato ambiente e territorio della Regione siciliana, riguardavano la recinzione del perimetro interessato al sistema satellitare, la realizzazione di un impianto di illuminazione e di un

sistema di drenaggio delle acque meteoriche, il livellamento superficiale del terreno e il suo consolidamento, sistemi di viabilità e collegamenti dell'area con le esistenti reti idriche, elettriche e telefoniche mediante tubazioni interrato. Le opere, però, sono state eseguite in spregio alle leggi e al senso comune. Recarsi in contrada Ulmo è come ritrovarsi in un girone infernale. Il paesaggio è da incubo. Scempi che si sommano ad altri scempi. La collina profanata, stuprata, sventrata. Voragini ampie come i crateri di un vulcano. Il terreno lacerato dal transito dei mezzi pesanti, ruspe, betoniere, camion. Recinzioni di filo spinato, tralicci di acciaio. Una selva di antenne. E poi ancora e solo antenne. Terrazzamenti, gli uni sugli altri, per centinaia e centinaia di metri. Uno di essi con evidenti segni di cedimento. In cima, tre piattaforme in cemento armato. E un primo blocco di casermette, container in alluminio e i box per i generatori di potenza.

“Abbiamo rilevato alcune problematiche sulla conduzione delle opere di sbancamento”, denunciano i rappresentanti del Movimento No MUOS. “Negli elaborati grafici del progetto, la dislocazione delle piattaforme per le antenne non corrisponde con quelle in costruzione. Nelle tavole le basi erano disposte lungo una direttrice nord-sud, mentre la loro realizzazione è in direzione est-ovest. Non sappiamo se siano mai state approvate varianti in corso d'opera al progetto. Se non è così, i lavori non sono coerenti con le autorizzazioni rilasciate. Di sicuro questa modifica, per il profilo del terreno, ha comportato un maggiore volume di terra movimentata e di conseguenza un più pesante impatto sull'ambiente e il territorio. È perfettamente visibile, poi, la distruzione di essenze arboree tutelate. La scomparsa di parte della macchia mediterranea è provata anche dalle foto satellitari in nostro possesso, scattate prima dell'inizio dei lavori”.

“L'entità delle trasformazioni in atto denotano una gravissima manomissione dell'ambiente con l'aggravante di esplicitarsi a danno di un'area protetta di interesse internazionale”, commenta amaramente Salvatore Zafarana, responsabile del Centro di educazione e formazione ambientale (C.E.A.) di Niscemi. “Nei suoli interessati dalla mega-struttura è stato stroncato un processo di successione ecologica positivo che aveva portato alla colonizzazione dei suoli sabbiosi e steppici con specie cespugliose di gariga mediterranea. La superficie destinata ad accogliere il MUOS, unita a quella occupata dalle 41 antenne erette dalla Marina Usa a partire dagli anni '90, hanno vanificato ogni possibilità di collegamento delle aree boscate più meridionali di contrada Pisciotto con quelle più a nord di Apa, Ulmo e Vituso e con il residuo bosco di Carrubba ad est. Ad essere definitivamente compromessi sono i lotti boscati di Mortelluzzo e Valle Porco, di limitate estensioni ma di indiscusso pregio naturalistico e paesaggistico”.

Saldare il “no alla guerra” alle lotte anti-mafia e per la democrazia

Ai danni ambientali si è aggiunto l'aggiramento dei protocolli istituzionali in tema di legalità e opere pubbliche. Con l'avvio dei lavori, è comparsa come subappaltatrice la “Calcestruzzi Piazza Sri”, società sotto osservazione da parte degli organi inquirenti per presunte contiguità criminali.

Secondo il senatore Giuseppe Lumia (Pd) che il 14 febbraio 2012 ha presentato una specifica interrogazione ai Ministri della difesa e dell'interno, “la Calcestruzzi Piazza ha come amministratore unico Concetta Valenti, il cui marito convivente è Vincenzo Piazza, che, in base ad indagini della Direzione distrettuale antimafia (DDA) di Caltanissetta

nonché ad altri elementi info-investigativi segnalati dalle Forze dell'ordine, apparirebbe fortemente legato al noto esponente mafioso del clan Giugno-Arcerito, Giancarlo Giugno, attualmente libero a Niscemi”.

Il senatore Lumia rileva che nel corso dell'indagine *Atlantide-Mercurio* della procura antimafia di Caltanissetta risalente al gennaio 2009 “sono emersi contatti del Piazza con esponenti mafiosi» che«evidenziano ingerenze e condizionamenti di Cosa nostra nell'appalto per i lavori di recupero, consolidamento e sistemazione a verde dell'area sottostante il Belvedere, commissionati dal Comune di Niscemi”. Il 7 novembre 2011, la Prefettura di Caltanissetta ha reso noto che dopo le verifiche disposte dalle normative in materia di certificazione antimafia, “sono emersi elementi tali da non potere escludere la sussistenza di tentativi di infiltrazione mafiosa tendenti a condizionare le scelte e gli indirizzi della sopracitata società”. Alla base del pronunciamento prefettizio, i contenuti di un rapporto della Divisione Polizia anticrimine della Questura di Caltanissetta del 6 ottobre 2011, e di quello della Sezione Criminalità organizzata della stessa Questura del 27 dicembre 2010.

A seguito dell'intervento prefettizio, il 25 novembre 2011 il dirigente dell'Area servizi tecnici della Provincia regionale di Caltanissetta ha sospeso la “Calcestruzzi Piazza” dall'Albo delle imprese per le procedure di cottimo-appalto. Venti giorni dopo anche il capo ripartizione per gli Affari generali del Comune di Niscemi ha disposto l'esclusione della società dall'elenco dei fornitori e dall'Albo delle imprese di fiducia. Contro i provvedimenti, i Piazza hanno presentato ricorso al TAR, minacciando querele contro il senatore Lumia e i giornalisti che hanno segnalato la presenza dell'azienda nei lavori del MUOS. “La conoscenza o la frequentazione di Giancarlo Giugno da parte di Vincenzo Piazza non ha influenzato le scelte personali del secondo, che invece sono state di segno esattamente opposto rispetto alla vicinanza ad un comportamento mafioso”, affermano i legali della “Calcestruzzi”. “Non si comprende, dunque, secondo quale passaggio logico il primo avrebbe sul secondo un'influenza così profonda ed estesa, da fare ritenere probabile l'intromissione nella gestione della società, di cui peraltro il secondo non è socio né amministratore”. Una tesi che ha convinto e tranquillizzato il Dipartimento della difesa, il Comando USA di Sigonella, l'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma e il *Consorzio Team MUOS Niscemi*. In questo modo, impunemente, l'azienda ha potuto concludere i suoi lavori. Una visita ai luoghi, in piena zona B della riserva naturale orientata “Sughereta”, mostra dolorosi scenari di devastazione del territorio. A seguito delle denunce degli amministratori e delle associazioni ambientaliste, la Procura della Repubblica di Caltagirone ha aperto un fascicolo per “presunti” reati ambientali.

Le numerose illegalità e l'arroganza dei potentati locali hanno riportato Niscemi indietro di alcuni anni. Il Comune era stato sciolto per infiltrazione mafiosa due volte in meno di dodici anni, la prima il 18 luglio 1992, il giorno prima dell'assassinio del giudice Borsellino e della sua scorta, la seconda il 27 aprile 2004. “La situazione amministrativa risulta caratterizzata da rilevanti fenomeni di instabilità politica, determinati dalla grave situazione dell'ordine pubblico ivi esistente, che hanno determinato il susseguirsi di tre giunte comunali, la prima delle quali è stata presieduta dal sindaco dott. Rizzo Paolo, legato da vincoli di parentela con esponenti della criminalità locale”, riportava il decreto di scioglimento a firma dell'allora ministro degli interni, Nicola Mancino.

Paolo Rizzo, nello specifico, è parente del presunto boss niscemese Giancarlo Giugno, a sua volta noto per le frequentazioni con i titolari della "Piazza Calcestruzzi". Su di lui pesano anche i vincoli di parentela con tale Salvatore Paternò, denunciato il 18 dicembre 1984 alla Procura della Repubblica di Caltagirone per associazione mafiosa. La sua ingombrante presenza a capo del Comune di Niscemi si protrasse dal giugno 1988 al settembre 1991, il periodo in cui venne costruita in gran segreto la stazione per le radio-telecomunicazioni con i sottomarini nucleari della Marina Usa. Si tratta di una delle infrastrutture militari più estese del territorio italiano: 1.660.000 metri quadri di terreni boschivi e agricoli ad *uso esclusivo* delle forze armate statunitensi, secondo quanto previsto dall'*accordo tecnico* Italia-Statì Uniti dell'aprile del 2006. Una cessione di sovranità a costo zero che la dice lunga sulla subordinazione di Roma agli interessi di guerra dell'alleato d'oltreoceano.

Dopo il secondo scioglimento del Comune per infiltrazioni mafiose, erano stati riconquistati spazi di agibilità democratica e legalità grazie al coraggio ed al protagonismo delle nuove generazioni. "Con il MUOS e i lavori in mano agli amici del boss, il clima è tornato a farsi pesante e iniziamo ad avere davvero paura", afferma uno dei giovani attivisti *No MUOS di Niscemi*. "I nostri genitori, che pure ci hanno sempre sostenuto, si fanno delle domande. Dicono che adesso *No MUOS* significa *No Mafia* e che toccando il MUOS si toccano le relazioni criminali. E ciò può creare problemi. Hanno paura che ci possano incendiare l'auto. *So che hai ragione e che ci metti il cuore nella lotta contro il MUOS, ma stai attento!*, mi ha detto mia madre. Lei non vuole che molli, ma mi fa male vederla preoccupata. Ci sono state persone che sono andate dai nostri genitori, consigliando, anzi denunciando, che eravamo nel Movimento. E questi a Niscemi sono segnali chiari, inequivocabili". Ma i giovani attivisti non sono soli. Lo scorso primo maggio, per la Festa dei Lavoratori, centinaia di ragazzi da tutta la Sicilia si sono dati appuntamento proprio a Niscemi per una tre giorni di protesta, pacifica e gioiosa, contro il Muos. E contro l'economia criminale e di guerra.

La partita è dunque estremamente complessa, e richiede una capacità di leggere e articolare con cura i diversi livelli in gioco. La militarizzazione ha, da sempre, un duplice effetto in Sicilia e nel Sud Italia in generale: il rafforzamento del controllo sociale, anti-democratico ed anti-popolare; e l'arricchimento del blocco di potere che governa i territori. Due fenomeni che hanno radici antiche. La desecretazione dei documenti conservati negli archivi di Roma e Washington ha permesso di fare luce sul "peccato originale" da cui si è sviluppata la rete di alleanze tra gerarchie militari statunitensi, servizi segreti nazionali e stranieri, estremismo neofascista, ambienti massonici, gruppi economici dominanti e criminalità mafiosa. A partire dalla strage di Portella delle Ginestre, l'1 maggio del 1947, primo eccidio di Stato proprio dopo la vittoria del Blocco del popolo alle elezioni regionali siciliane. Le basi militari originate da accordi bilaterali Italia-Statì Uniti o in ambito alleato sono state spesso funzionali a cementare l'illecita alleanza e limitare la sovranità popolare.

La partnership tra i poteri militari e la mafia è poi proseguita sino ai giorni nostri. Lo confermano l'omicidio di Pio La Torre e le inchieste giudiziarie che hanno provato l'attivismo delle cosche criminali negli appalti nelle basi di Sigonella, Crotone, Napoli e Niscemi. Anche per questo i movimenti anti-mafia, le realtà antirazziste e i soggetti *no war* devono ri-trovare linguaggi e pratiche comuni, saldare legami ed esperienze. Con l'odierna svolta autoritaria e bellicista è in gioco il futuro del paese. Per questo c'è bisogno di una nuova alleanza dal basso. Per ricostruire democrazia e riaffermare con forza che *l'Italia*

Star wars made in Sicily

ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.